

GRAZI, ENRICO (Sinalunga (SI), 19 maggio 1897 - Roma 30 sett. 1953). Ingegnere, politico e amministratore.

Nasce in una famiglia di tradizione socialista. Il padre, Santi, era medico condotto di Bettolle (SI) e la madre, Vittoria Benvenuti, casalinga. Quartultimo di dieci figli Enrico, seguendo gli insegnamenti paterni, si iscrive giovanissimo, nel 1913, alla federazione giovanile socialista, e partecipa alle lotte sindacali e politiche degli operai e dei mezzadri della Val di Chiana. Studia ad Arezzo al Regio istituto tecnico "M. Buonarroti" nella sezione fisico-matematica, dove si diploma nel giugno 1916. Nel settembre dello stesso anno è chiamato alle armi. Studia all'Accademia militare di Torino e viene nominato aspirante sottotenente di artiglieria e assegnato al XIV battaglione di artiglieria da montagna. Nel 1918 è condannato dal tribunale militare del III corpo d'artiglieria a tre mesi di carcere per "spedizione di corrispondenza incriminata", poi sarà "riabilitato di diritto" nel 1928 con decreto del tribunale di Siena.

Dopo la guerra, rientrato a Bettolle, riprende immediatamente la sua attività politica. Nel 1922 si laurea in ingegneria civile presso la Scuola ingegneri di Roma. Nello stesso anno si sposa con Gina Marchi, figlia di Ezio Marchi, noto socialista e instauratore della zootecnologia scientifica in Italia. Un anno più tardi nascerà il primogenito Carlo.

Sceglie anche professionalmente la strada che lo porta a battersi per i diritti dei lavoratori, infatti dal 1919 al 1924 ricopre la carica di direttore del Consorzio "V. Fossombroni", composto dalle cooperative di produzione e lavoro di Arezzo e della Val di Chiana. La violenza delle squadre fasciste colpisce, nell'aprile 1921, anche la sede del Consorzio a Foiano della Chiana (AR) che, considerata un "covo di comunisti", è devastata e saccheggiata. Nell'ottobre 1924, resagli impossibile la vita e il lavoro, come molti altri antifascisti, è costretto ad emigrare in Sardegna. Si trasferisce prima a Sassari e poi ad Ozieri (SS), dove svolge la libera professione e lavora al comune come ingegnere, occupandosi prevalentemente di dirigere i lavori di bonifica e l'azienda elettrica municipale. Nel 1927 viene nominato capo dell'ufficio tecnico municipale. L'anno precedente, dopo la morte della prima moglie, si era sposato con Nedda Giorgi, dalla quale avrà tre figli. Durante "l'esilio" in Sardegna non manifesta pubblicamente le proprie idee politiche, tuttavia nel 1937 la polizia apre un fascicolo a suo nome nel casellario politico centrale e presso la polizia politica per la corrispondenza con il cognato, Cesare Giorgi, noto antifascista, comunista e confinato politico. Nel 1932 Mussolini aveva imposto l'obbligatorietà dell'iscrizione al Partito nazionale fascista (Pnf) per i dipendenti pubblici. Enrico è così costretto, "più per necessità professionale che per fede fascista", ad iscriversi al Pnf.

In seguito all'entrata in guerra dell'Italia è richiamato alle armi, comanda l'ottantottesimo gruppo costiero a Porto Conte vicino ad Alghero. Per il suo impegno nella guerra e la *buona condotta*, nel 1942 viene radiato dal novero dei sovversivi e chiuso il fascicolo a suo carico presso il casellario politico centrale. Dopo l'8 settembre '43 mantiene il comando dell'ottantottesimo gruppo di artiglieri schierandolo immediatamente contro i tedeschi.

Nel gennaio del '44 Grazi è congedato e immediatamente entra a far parte della sezione di Ozieri del PSI. Nell'agosto raggiunge la famiglia, nel frattempo tornata nel luogo natio, Bettolle. Qui apprende con grande dolore la notizia che il suo primogenito Carlo, partigiano combattente, l'8 giugno 1944 era stato ucciso dai nazifascisti a Foiano della Chiana, insieme ad altri due compagni. Enrico, nonostante la grande sofferenza per la scomparsa del figlio, riprende con entusiasmo l'attività politica nelle file del PSIUP e nel CPLN. Partecipa alla ricostituzione del partito nella provincia di Arezzo, prima come rappresentante della sezione di Foiano e poi ad Arezzo. Durante il primo congresso provinciale viene eletto rappresentante della Val di Chiana nel consiglio federale. Nel gennaio 1946 è nominato vicesegretario della federazione aretina. Viene nominato presidente del CLN di Bettolle e poi, dopo la morte di Mascagni, del CPLN aretino.

Nella giunta d'intesa provinciale tra PCI e PSIUP viene stipulato un accordo che prevede la nomina ad Arezzo e Cortona del sindaco e del vicesindaco da parte del partito con più voti. Dopo la vittoria del PSIUP alle elezioni amministrative del 10 marzo 1946 i socialisti designano Grazi come primo cittadino di Arezzo. Nel consiglio comunale la sua candidatura ottiene quasi l'unanimità.

Pochi mesi dopo, il 2 giugno, è eletto deputato dell'Assemblea costituente. Partecipa in maniera assidua ai lavori dell'Assemblea, portando la propria esperienza e competenza tecnica nei lavori della seconda commissione per l'esame dei disegni di legge, specialmente sui temi lavori pubblici, finanza e autonomie locali. Si dichiara contrario alla costituzione delle regioni ma favorevole ad una maggiore autonomia dei comuni, in particolare nell'ambito finanziario.

La giunta Grazi, in carica per circa due anni, dal 21 marzo 1946 al 21 febbraio 1948, era composta da quattro assessori del PSIUP e quattro del PCI. In consiglio comunale disponeva di una vasta maggioranza, ventisette consiglieri (quattordici del PSIUP, dodici del PCI e uno della CDR) su quaranta. Grazi si trovò di fronte una difficile situazione: le devastazioni della guerra erano ancora ingenti e le risorse economiche scarse. Egli innanzitutto proseguì e intensificò il programma, iniziato dalla giunta Curina, di ripristino dei servizi pubblici, degli impianti e delle opere danneggiate. Durante la sua giunta furono approvati il piano di ricostruzione e risanamento dei quartieri di S. Spirito e Colcitrone, nell'intento di governare questa fase. Per quanto riguarda i problemi di bilancio cercò di tenere sotto controllo la spesa per il personale del comune, mantenendo invariato il numero dei dipendenti; elaborò anche un nuovo regolamento per il personale. Più volte lamentò la mancanza di un'autonomia finanziaria del comune e quindi l'impossibilità di aumentare le entrate per affrontare la difficile situazione della ricostruzione postbellica. Inoltre attuò la riorganizzazione del servizio annonario. La giunta Grazi elaborò molti fra i progetti che le giunte successive cercarono di realizzare.

Il 21 febbraio 1948, in seguito alla candidatura alla camera dei deputati nelle file del Fronte democratico popolare, fu costretto a rassegnare le dimissioni da sindaco, sostituito dal socialista Santi Galimberti. Alle elezioni del 18 aprile risultò però il primo dei non eletti. Nel giugno 1951 fu rieletto consigliere comunale. Venne nominato membro della commissione municipale di finanza ma non ricoprì ulteriori incarichi di rilievo.

Mosso da sentimenti pacifisti collaborò alla costituzione, in Arezzo, del movimento "Partigiani della pace", che si batteva anche contro il pericolo atomico. Nel marzo 1950 presentò, insieme ad altri due consiglieri comunali, una mozione pacifista contro la corsa agli armamenti e contro la minaccia nucleare.

La mancata elezione alla Camera lo spinse a riprendere con maggiore intensità l'attività professionale. In questo periodo redasse il progetto di ampliamento dell'ospedale civile di Arezzo, che sarà realizzato negli anni '50. Nel giugno 1953 fu eletto senatore nelle file del PSI. In Senato ricevette la nomina a segretario della VII commissione permanente (pubblica istruzione). Il 30 settembre 1953, dopo aver iniziato il suo discorso sul bilancio del Ministero dei trasporti (1953-'54), fu colto da malore. Trasportato all'ospedale, morì dopo mezz'ora. Grande partecipazione aretina ai funerali, a testimonianza della stima che aveva saputo crearsi.

Bibl.: CANTAGALLI A., MECCA C., SALVADORI R.G., *Dialoghi su Arezzo: ventuno testimonianze intorno alla vita socio-politica e culturale di Arezzo nel secondo dopoguerra*, CET, Firenze, 1993; BIAGIANTI I., *Antifascismo e Resistenza nell'aretino (autunno-inverno 1943)*, "Quaderni aretini", II, 2-3, 1977; BIAGIANTI I., *Dopoguerra e ricostruzione ad Arezzo*, in BALLINI P.L.-LOTTI L.-ROSSI M.G. (a cura), *La Toscana nel secondo dopoguerra*, Milano, Angeli, 1991; BIAGIANTI I., *Resistenza aretina e «linea gotica*, in TRAMONTIN S. (a cura), *La resistenza dei cattolici nella linea Gotica*, San Sepolcro, Coop. G. La Pira, 1983, pp. 130-131; RASPANTI E.-VERNI G., *Foiano e dintorni. Tra memoria e storia*, Firenze, Tipografia Press, 1991; EMILIANI P., *Dieci anni perduti. Cronache del socialismo italiano 1943-1953*, Pisa, Nistri-Lischi, 1953; G. MUZZI, *La ripresa autonomista nel PSI toscano all'indomani della sconfitta del 18 aprile 1948*, "Città & Regione", n. 2, 1981; MUZZI G., *Il Partito socialista*, in ROTELLI E., *La ricostruzione in Toscana dal Cln ai partiti*, Bologna, Il Mulino, 1980, vol. II.

(P. Testi)